

Provincia di Santa Caterina da Siena

Fraternite Laiche di San Domenico



Avvenga per me secondo la tua parola (Lc 1, 38)

Edoardo Mattei

Introduzione

Con questa affermazione, Maria aderisce al piano di Dio manifestatole dall'angelo. Questa adesione comporta un triplice movimento:

1. Vita contemplativa di Maria. Maria non è la destinataria casuale dell'annuncio ma la sua elezione è frutto della sua vita di contemplazione. È scelta non in base ad un capriccio, ad un fato bizzarro ma perché ritenuta la più adatta a compiere questa missione. *L'idoneità* di Maria è il risultato di una vita di *santità*, di una dedizione alla preghiera e alla sottomissione alla Parola di Dio.
2. Adesione di Maria. Maria ha raggiunto un'intimità con Dio tale da non spaventarsi davanti ad una prospettiva immensa come quella di essere la Madre del Signore. Benché non avesse chiaro cosa l'attendesse, il suo slancio e la sua immediata disponibilità non trovano ostacoli o dubbi: vuole fare sinceramente e con gioia la volontà di Dio.
3. Missione di Maria. Ora Maria è una donna *pubblica*, ha una missione da compiere: la volontà di Dio si sta realizzando pienamente.

L'adesione di Maria è un paradigma per ogni cristiano e i laici domenicani, che secondo la Cost. Fond. del Laicato Domenicano *si distinguono in modo particolare sia per quanto concerne la loro propria vita spirituale, sia per il servizio di Dio e del prossimo nell'ambito della Chiesa (1,4)*, sono chiamati in maniera speciale a seguire questo modello di santità, specialmente in questo Anno della Fede il cui scopo è quello di evidenziare la gioia e la credibilità del cristiano.

La riflessione che si desidera compiere inizia con l'esegesi scritturistica per comprendere pienamente il racconto evangelico. In seguito l'attenzione sarà posta sulla risonanza che può avere oggi per noi laici domenicani, desiderosi di farci ispirare dalla nostra Santa Madre.

I Vangeli dell'infanzia

Il vangelo di Luca inizia dopo il prologo, con quelli che sono detti i racconti dell'Infanzia, perché presentano i primi anni della vita di Gesù.

Questi racconti sono pervasi da una gioia profonda, che si è trasmessa alle celebrazioni liturgiche che li ricordano, nelle feste di Natale, ma questa gioia non è soltanto l'eco di una nascita; in questi capitoli l'evangelista anticipa già la gioia della Pasqua e della Pentecoste, infatti, sa benissimo che il bambino di cui sta parlando è il Signore Gesù Figlio di Dio.

Queste pagine ci preparano a comprendere meglio ciò che seguirà, costituiscono una specie di seconda

prefazione a tutto il vangelo.

A questa funzione si accosta quella di costituire una specie di legame tra l'Antico e il Nuovo Testamento. I personaggi che agiscono, infatti, sono i rappresentanti di quel resto di Israele che costituisce l'eredità umana del vero spirito dell'Antico Testamento. Come i loro padri vivono nell'attesa del compimento delle promesse divine e insieme, a differenza dei loro padri possono già vedere con i loro occhi l'inizio della salvezza, le promesse che cominciano a compiersi.

É una scoperta fatta con gioia ed entusiasmo, per questo si trasforma in canto, e i canti che Luca mette in bocca a questi personaggi, intessuti con brani dell'Antico Testamento, sono la sintesi migliore dell'antichità dell'attesa e dell'inaudita novità del compimento.

Maria e Zaccaria cantano la promessa fatta ad Abramo, Zaccaria parla di David, mentre già l'angelo aveva annunciato a Maria che il Signore avrebbe donato al Bambino il trono di David. Siamo al compimento pieno delle promesse, un compimento, che come dice Simeone, gli occhi dei nostri protagonisti già possono vedere.

Il Vangelo dell'Infanzia si presenta in forma di dittico:

	Giovanni	Gesù
a) <i>due annunci</i>	1, 5 – 22	1, 28 – 38
seguiti ciascuno da una visita alla casa di Elisabetta	1, 23 – 24	1, 39 – 56
b) <i>Due nascite</i>	1, 57 - 58	2, 1 – 20
seguite dalla circoncisione	1, 59	2, 21
e dalla manifestazione dei due fanciulli: Giovanni e Gesù	1, 60 – 79	2, 22 – 51
con il ritornello della crescita per ciascuno di loro	1, 80	2, 40.52

Guardando Maria, il suo elogio sorpassa in tutto quello di Zaccaria. Per costui la giustificazione è quella della legge (1, 6); per Maria quella della grazia (1, 28-30): l'idea è molto paolina. A lei è consentito di porre una questione mentre viene biasimata quella di Zaccaria. La sua annunciazione termina in un consenso armonioso, mentre quella di Zaccaria è ridotto al silenzio. Notiamo anche il contrasto fra la breve azione di grazie di Elisabetta (1, 25) e l'azione di grazie esuberante e luminosa del *Magnificat* (1,47-55). Tutto questo rende evidente i sostanziali elogi di Maria appena rilevati.

L'assenso di Maria

L'adesione di Maria ci insegna la giusta direzione del cuore o retta intenzione. Il "sì" di Maria comprende l'orientamento della sua vita intera secondo Dio; è un accordo anticipato con tutte le

scelte che Gesù farà.

Si è costituita una scelta, un indirizzo che vale per tutta la vita; è una scelta dinamica, non basta compierla una sola volta. E' una tensione viva di amore verso il gusto di Dio Padre, verso ciò che a Lui piace, ed è una disposizione che informa tutta la vita. La scelta fondamentale si rinnova nella preghiera e principalmente nell'eucaristia.

Il "sì" di Maria è di chi cerca ciò che a Dio piace, ed è una tendenza verso il futuro, verso una perfezione sempre più splendida. Maria decide di scegliere sempre secondo la parola di Dio; sceglie fino al momento della sua morte. La Parola di Dio l'ha riempita, ed ora lei sarà sempre con Dio. Ogni giorno si muore a qualcosa, ai vizi, alle mondanità, ai desideri carnali per crescere nella parola di Dio. Maria ha scelto fino alla morte, e ha scelto di morire a ciò che è contro Dio.

In Maria c'è il desiderio, l'attesa impaziente di veder realizzato il progetto comunicato dall'angelo. Maria non risponde a fatica, il suo è il consenso gioioso per lo straordinario annuncio: nasce il messia, il salvatore!

E certo la fede di Maria non si è esaurita nel momento iniziale dell'annunciazione; la fede è in divenire, la fede è messa alla prova dal dubbio, non il dubbio su Dio ma su di sé: "Avrò capito bene? Non avrò frainteso? E se mi fossi ingannata? Se a parlare non fosse stato Dio?"

Grazia e fede sono i due pilastri della salvezza, ma non si tratta di due cose parallele, quasi che da Dio venisse la grazia e da noi la fede. Guai se uno pensasse: la grazia dipende da Dio ma la fede dipende da me; insieme io e Dio facciamo la salvezza! S. Paolo dice: *"Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò (l'essere salvi per grazia mediante la fede) non viene da voi, ma è dono di Dio perché nessuno possa vantarsene"*. (Ef. 2,8-9)

L'atto di fede di Maria è un fidarsi di Dio, un affidarsi completamente a Dio, è un rapporto da persona a persona: si chiama **fede soggettiva**.

L'accento è più sull'atto del credere che sulle cose credute. Ma la fede di Maria è anche **oggettiva**; non crede un Dio soggettivo, che si riveli solo a lei. Crede al Dio dei padri, di Abramo ecc.. la fede di Maria si basa sulle Sacre Scritture, non è inventata da lei! Il Dio di Maria è il Dio biblico, il Dio di Israele, che ha una certa fisionomia che ha rivelato nel corso della storia della salvezza. In Maria si trova nell'unità ciò che la tradizione cristiana ha frantumato.

I protestanti valorizzano l'aspetto soggettivo, personale della fede. Fede è fiducia viva nella grazia di Dio; in certe correnti del protestantesimo, come nel pietismo, questa tendenza è portata all'estremo: i dogmi e le verità di fede non hanno quasi importanza, ciò che importa è l'atteggiamento interiore, personale verso Dio.

Nella tradizione cattolica e ortodossa si insiste sulla fede oggettiva, da sempre ha avuto grande importanza il problema della retta fede e dell'ortodossia. Il problema delle cose da credere prese il sopravvento sull'aspetto soggettivo e personale del credere. In polemica con la Riforma che sottolineava la fede-fiducia, nei trattati cattolici credere significa aderire al credo della chiesa. La professione della retta fede ha preso il sopravvento sul credere col cuore.

Maria ci spinge a ritrovare l'intero. Non basta una fede solo soggettiva, un abbandonarsi a Dio nell'intimo della propria coscienza. E' un rimpicciolire Dio, ci si fa una propria idea di Dio, una personale interpretazione della bibbia, o del proprio gruppo: si rischia di credere a se stessi più che a Dio. Non basta però nemmeno la fede oggettiva o dogmatica se questa non realizza l'intimo contatto personale con Dio. Rischia di diventare una fede morta, che crolla quando viene a cadere il rapporto con la chiesa.

Ammirando Maria, crediamo anche noi perché quel che si avverò in lei possa giovare anche a noi. Noi siamo l'edificio di Dio, il tempio di Dio, Dio costruisce l'edificio spirituale, ma noi dobbiamo cedergli il nostro terreno, altrimenti non costruisce il palazzo.

Noi cediamo il terreno per la costruzione quando diamo a Dio la nostra libertà con un atto di fede. Dire a Dio: *"Eccomi, si faccia di me secondo la tua parola"*. Ti cedo me stesso perché si compia il tuo progetto.

Fede e Preghiera

San Domenico voleva che i suoi figli fossero continuamente attenti alla preghiera e alla predicazione e che, di giorno e di notte, a casa, per la campagna, sulle strade e dappertutto predicassero la Parola di Dio e non parlassero che di Dio.

La predicazione domenicana va intesa in senso ampio: essa non significa solamente annunciare il Vangelo, significa anche insegnare, difendere e diffondere la gioia della verità della fede, con la parola e con le opere.

La vita domenicana, secondo il progetto di San Domenico è annuncio del messaggio evangelico e diffusione della contemplazione.

La contemplazione è qualcosa di fortemente dinamico, una forza che ci spinge, è per questo che Domenico scelse l'esempio della vita degli apostoli: una vita che si alimenta costantemente nella contemplazione, nello studio, nella pratica ascetica dei consigli evangelici, delle virtù morali e che si esprime nell'annuncio della verità della fede e nella testimonianza delle opere.

San Domenico concepisce ed attualizza la predicazione come una contemplazione a voce alta, eco

di questo annuncio che il Verbo incarnandosi ha trasmesso al mondo. “Ipse enarravit” (Giovanni 1, 18). Dal centro di questa idea-chiave “vita evangelica - predicazione apostolica” emanano gli altri elementi costitutivi della vita domenicana: studio, povertà, preghiera, vita comune.

I diversi elementi della vita domenicana si compenetrano intimamente e si completano tra loro: lo studio illumina la preghiera, la preghiera alimenta lo studio, l’uno e l’altro valorizzati dalla penitenza e dalla vita regolare, aprono la strada alla contemplazione che si espande nella vita apostolica. Impossibile separare un elemento dall’altro.

La vita domenicana consiste propriamente nell’insieme e nell’armonia di tutti questi valori.

Richiede un grande equilibrio: tra la vita apostolica e la vita di preghiera, tra la disciplina regolare e l’attività apostolica, tra l’azione e lo studio, tra lo studio e la preghiera.

E in Domenico l’amore di Dio riveste un carattere particolare: è soprattutto amore della verità divina; è “caritas veritatis”. Questo amore è l’idea maestra che muove e conduce tutta la sua vita e fa di lui un contemplativo ed un apostolo. Il Cristo, Verbo incarnato, saggezza e rivelazione del Padre “luce che illumina ogni uomo” (Giovanni 1,9), è il centro della sua vita, l’oggetto dei suoi desideri, la forza della sua attività apostolica.

